

## *L'addestramento*

Simone Weil

Per raggiungere l'impossibile, bisogna compiere il possibile. L'esercizio corretto, conforme al dovere, delle facoltà naturali di volontà, d'amore e di conoscenza sta alle realtà spirituali come i moti del corpo stanno alla percezione degli oggetti sensibili. Un paralitico non percepisce.

Il compimento del dovere strettamente umano è del medesimo ordine della correttezza nelle operazioni di comporre, tradurre, calcolare, ecc. Trascurare questa correttezza è una mancanza di rispetto verso l'oggetto. Come trascurare un dovere. Solo le cose relative all'ispirazione si nutrono di indugi. Quelle relative al dovere naturale, alla volontà, non tollerano indugi.

I precetti non sono stati dati per essere praticati, ma la pratica è prescritta per ottenere la comprensione dei precetti. È come far le scale armoniche. Non si suona Bach senza aver imparato a suonar le scale. Ma non si suonano le scale solo per suonar le scale.

Addestramento. Ad ogni pensiero di orgoglio involontario che ci prende, volgere per qualche istante l'intera attenzione sul ricordo di una umiliazione della vita passata, e sceglierla più amara, più intollerabile possibile.

Non bisogna cercare di mutare in sé o di cancellare desideri e avversioni, piaceri e dolori. Bisogna subirli passivamente, come le sensazioni coloristiche; e senza dar loro una importanza maggiore di quelle. Se il vetro della mia finestra è rosso, non posso, quand'anche ragionassi entro di me per un anno intero, non vedere la mia stanza di color rosa. So anche che è necessario, giusto e bene che io la veda così. Contemporaneamente, a quel colore, in quanto dato informativo, concedo un credito limitato dalla mia conoscenza del suo rapporto col vetro. Accettare così e non altrimenti i desideri e le avversioni, i piaceri e i dolori d'ogni genere che accadono entro di me. D'altra parte, siccome si ha in sé un principio di violenza, cioè la volontà, è pur necessario (in una misura limitata certo, ma nella pienezza di quella misura) usar violentemente di quel principio violento; costringersi violentemente ad agire come se non si avesse quel certo desiderio, quella certa avversione, senza cercar di persuadere la sensibilità, obbligandola a obbedire. Essa, allora, si ribella; e bisogna subire passivamente quella ribellione, gustarla, assaporarla, accettarla come una cosa esterna, come il color rosa in una camera che abbia i vetri rossi. Ogni volta che ci si fa violenza in questo spirito, si avvanza, poco o molto, ma realmente, nell'addestramento dell'animale che è in noi.

Ben inteso, bisogna che questa violenza su di sé serva davvero da addestramento; che non sia già solo un mezzo. Quando si ammaestra un cane per farne un cane sapiente, non lo si frusta per il piacere di frustrarlo, ma, per ammaestrarlo; lo si frusta soltanto quando sbaglia un esercizio, se lo si frusta senza metodo, si finisce per renderlo inadatto ad ogni addestramento; e questo è il risultato dell'ascetismo sbagliato.

Le violenze su di sé sono permesse solo quando procedono dalla ragione (per eseguire quel che ci rappresentiamo chiaramente come un dovere - oppure quando sono imposte da un irresistibile impulso della grazia - ma in questo caso la violenza non procede da noi).

L'origine delle mie difficoltà consiste nel fatto che, per sfinimento, per mancanza di energia vitale, sono al disotto della attività normale. E, se qualcosa mi prende e mi solleva, ne sono al disopra. In quei momenti, mi parrebbe sbagliato sprecare il tempo in azioni ordinarie. Negli altri momenti, dovrei far violenza a me stessa in un modo che non riesco a impormi.

Potrei accettare l'anomalia dei comportamenti che ne risulta. Ma so, credo di sapere, che non lo debbo. Quella anomalia comporta colpe di omissione verso gli altri. In quanto a me, mi imprigiona. E allora, quale metodo? « Se tu vuoi, puoi mondarmi. »

Debbo esercitarmi a trasformare il sentimento di sforzo in sentimento passivo di sofferenza. Benché di quel sentimento

io ne abbia, quando Iddio mi invia la sofferenza son pure obbligata a soffrire tutto il soffribile. Perché, di fronte al dovere, non fare, allo stesso modo, tutto quel che c'è da fare? Montagne, rocce, cadete su di noi e sottraeteci alla collera dell'Agnello. In questo momento, quella collera, io la merito.

Non dimenticare che secondo san Giovanni della Croce le ispirazioni che distolgono dal compimento degli obblighi bassi e facili vengono dalla parte malvagia di noi. Il dovere ci è stato dato per uccidere l'Io. E io lascio arrugginire uno strumento così prezioso. Bisogna compiere il proprio dovere al momento prescritto per credere alla realtà del mondo esterno.

Bisogna credere alla realtà del tempo, altrimenti si sogna.

Son anni che ho riconosciuto questa deficienza in me, che ne ho riconosciuta l'importanza e che non ho fatto nulla per abolirla. Che scusa potrei trovare?

Non si è forse accresciuta in me dall'età di dieci anni? Ma, per grande che sia, è limitata. Tanto basta. Se è grande al punto di togliermi la possibilità di cancellarla in questa vita e quindi di pervenire allo stato di perfezione, ciò dev'essere da me accettato come tutto quel che è, con una accettazione accompagnata da amore. Basta che io sappia che è, che è male, che è limitata. Ma sapere effettivamente ognuna di queste tre cose e saperle tutte e tre insieme implica l'inizio e la ininterrotta continuazione del processo di annullamento. Se quel processo non comincia a verificarsi, vuol dire che queste cose che scrivo, in realtà non le so neppure.

L'energia necessaria è in me, se ne ho abbastanza per vivere. Debbo strapparla da me, dovessi morirne.

L'unico perfetto criterio del bene e del male è la preghiera interiore ininterrotta. Tutto quel che non l'interrompe è permesso, tutto quel che l'interrompe è vietato. È impossibile far del male ad altri quando si agisce in stato di preghiera, a condizione che sia preghiera vera. Ma, prima di arrivare a quel punto, bisogna aver consumata la propria volontà contro l'adempimento delle regole.

La speranza è la conoscenza che il male, quale lo si porta in sé, è limitato e che il più piccolo orientamento dell'anima verso il bene, foss'anche solo per la durata di un'istante, ne abolisce un po'; e che, nel regno dello spirituale, ogni bene, infallibilmente, genera altro bene. Coloro che non lo sanno sono votati al supplizio delle Danaidi.

Infallibilmente il bene produce altro bene e il male produce altro male, nel regno del puro spirituale. Invece, nel regno della psicologia, il bene e il male si producono reciprocamente. Così si può esser sicuri soltanto se si è pervenuti nel regno dello spirituale - il regno appunto dove non possiamo procurarci nulla da soli, dove si aspetta tutto dal di fuori.